

Testamento biologico. Parla Domenico Delle Foglie di Scienza e Vita: «Mai più un caso Englaro»

La parola al Parlamento Una legge dopo il dramma

di Ernesto Capocci

ROMA. A Domenico Delle Foglie - portavoce di Scienza e Vita, l'associazione che tutela la vita, dal suo concepimento alla morte naturale - chiediamo, prima di tutto, quale obiettivo debba avere la legge sul fine vita che in tanti auspicano dopo l'«entrata in campo» dei giudici nel caso Englaro e la possibilità concreta, quindi, che sia la magistratura a determinare le norme che in questa materia possano valere per la generalità degli individui.

A suo avviso è possibile dar vita ad una legge che sia il frutto di un largo e vasto consenso parlamentare?

È difficile, ma non impossibile, pur tenendo conto che ci sono punti di vista completamente diversi. È inutile negarlo. Uno su tutti: l'indisponibilità del bene vita. Per noi, questo è un punto imprescindibile. In alcune proposte di legge - penso a quelle di Ignazio Marino e di Umberto Veronesi, ad esempio - la vita è considerata un bene disponibile. La proposta Marino, in particolare, sostiene che la parola spetti sempre e in tutti i casi all'individuo. «Ora per allora», si dice: oggi sono giovane, in buona salute, in buone condizioni ed esprimo volontà che dovranno essere rispettate in maniera assoluta. Quella stessa proposta - ma anche altre - ritiene che l'alimentazione e l'idratazione siano terapie. Noi non possiamo accettare che cibo e acqua debbano essere negati. Per una ragione molto semplice: non ci sogneremo mai di togliere acqua e cibo ad un bambino che ha bisogno

di essere imboccato o ad un malato di Alzheimer. Mi chiedo, ci chiediamo: perché, allora, dobbiamo considerare artificiale questa assistenza per Eluana Englaro?

Ci sono dei punti in cui laici e cattolici sono d'accordo?

C'è un presupposto dal quale sono partiti ampi settori del governo. Nell'individuare un tragitto per costruire la legge, hanno considerato l'unico dato unitario del dibattito pubblico di questi anni in questa materia: il testo del Comitato Nazionale di Bioetica del 2003 (il 18 dicembre 2003, il Cnb espresse all'unanimità un parere sulle "dichiarazioni anticipate di trattamento", che, tra l'altro, stabilì che queste "non contengano disposizioni aventi finalità eutanasiche", ndr), che trovò l'assenso di laici e cattolici. In quel testo - che si richiama alla Convenzione di Oviedo (adottata dal Consiglio d'Europa nel 1997, è la "Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina", ndr) - sono elencate tutta una serie di norme di garanzia; in particolare, l'articolo 9 della Convenzione, che definisce semplici "desideri" del paziente le dichiarazioni anticipate di trattamento.

Quali sono le condizioni di una legge ad avviso di Scienza & Vita irrinunciabili?

Noi, che amiamo la democrazia, crediamo che in Parlamento si debba cercare una

condizione condivisa, rispettando tutta una serie di paletti, vincolanti rispetto alla nostra comune antropologia. Con il rischio di essere didascalico, è bene elencarli: l'indisponibilità della vita umana; né accanimento terapeutico né eutanasia; l'esclusione dell'alimentazione e dell'idratazione da eventuali "dichiarazioni di volontà", in quanto sostegni vitali, mai riconducibili nell'orbita delle terapie; la non vincolatività delle dichiarazioni; l'alleanza terapeutica e il rafforzamento del rapporto medico-paziente; il fatto che l'ultima parola debba spettare al medico; no all'autodeterminazione assoluta.

Cosa auspica che si verifichi su questa materia in Parlamento?

Un largo, duro, serio, approfondito dibattito, che dia conto della sensibilità del Paese, che intercetti il senso comune degli italiani. Da questo punto di vista, credo che gli italiani siano prudenti e comunque sono convinto che alla prospettiva che la loro vita possa essere decisa dal magistrato, preferiscano una legge scritta dal Parlamento, ma con tutta una serie di paletti e precauzioni che li mettano al riparo da scelte frettolose e avventate. Penso, in particolare, alla faciloneria con la quale la Corte di Appello di Milano ha ricostruito le volontà di Eluana. Nessuno di noi, credo, possa augurarsi che il proprio destino possa essere deciso da una conversazione al bar fatta trenta-quarant'anni prima di

un evento terribile come quello del proprio ingresso in uno stato vegetativo. Mi scuso per il paradosso, ma è proprio quello che è avvenuto per la vicenda di Eluana. Allora, le volontà, se

proprio fosse necessario prevederle, dovranno essere contenute in dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita, con tutte le garanzie sulla presa in carico dell'am-

malato, che non deve mai essere abbandonato e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico, al quale è riconosciuto il compito di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza.

“ Noi, che amiamo la democrazia, crediamo che in Parlamento si debba cercare una condizione condivisa, rispettando tutta una serie di paletti. Uno su tutti: l'indisponibilità della vita umana ”

